Tiratura: 293.393 Diffusione: 197.847

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 26-02-2021
Pagina 74
Foglio 1

RAGIONARE

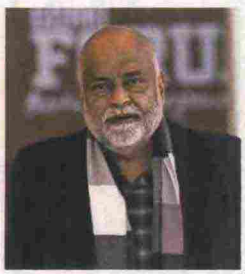
LEZIONI DI FILOSOFIA

di MAURO BONAZZI

L'io come Babbo Natale non c'è, siamo "dividui"

Siamo individui, si ripete, esseri unici e irripetibili, ognuno con la propria personalità particolare. Ma forse questa idea che abbiamo di noi stessi è incompleta, e non riflette davvero la nostra ricchezza. Del resto, siamo composti di circa 37 trilioni di cellule, e il nostro corpo ogni giorno, ogni momento a volere essere più precisi, subisce un numero immenso di cambiamenti e trasformazioni. Lo stesso discorso vale per la nostra mente, che è un flusso continuo di immagini, pensieri e parole, di molti dei quali non siamo neppure consapevoli. Basta provare a non pensare a nulla per 20 secondi, per scoprire quante immagini e quanti pensieri si confondano dentro di noi – pensieri e immagini, peraltro, che non è in nostro potere controllare (prova appunto a non pensare a nulla, caro lettore, se ci riesci). Ne selezioniamo alcuni, cercando di dargli una parvenza di ordine e ragionevolezza, e pensiamo che quello sia il nostro Io. Il rischio concreto è che questo supposto «io» esista come esiste Babbo Natale. Come **una storia che ci raccontiamo e a cui ci piace credere.**

Le complicazioni non sono solo all'interno, dentro di noi. Non meno decisivo è il rapporto con l'esterno, spiega Paolo Inghilleri nel suo ultimo libro (*I luoghi che curano*, Cortina). L'idea di un sé autentico e indiviso si fonda anche sulla convinzione che ciò che noi siamo sia indipendente da quello che ci accade. Ma anche questa è un'illusione, aveva già spiegato Eraclito: noi siamo quello che diventiamo, e quello che diventiamo dipende dalle esperienze che facciamo e dal modo in cui reagiamo alle sfide della vita. Idee analoghe sono state sviluppate in tempi più recenti anche da un antropologo, Arjun Appadurai, che ha proposto di parlare di "dividui". Un'espressione forse non elegantissima, ma di certo chiara, utile per ricordarci che, diversamente da quello che crediamo, non siamo entità stabili e isolate. **Siamo il risultato di continue riconfigurazioni** – una molteplicità di esperienze interiori, che si ricombinano in cristallizzazioni momentanee nei vari momenti della nostra vita, in relazione con quello che ci accade. Siamo per così dire un insieme di punti di vista che devono essere riorganizzati ogni volta. Non è scontato che questo possa avvenire sempre e le conseguenze possono a volta essere tragiche, come per esempio nel caso degli immigrati più giovani, in bilico tra due mondi, quello della famiglia di provenienza e quello della società in cui sono inseriti, che non sempre riescono a comunicare.



Arjun Appadurai, antropologo Usa di origine indiana, 72 anni, sostiene che tutti noi non siamo entità stabili e isolate ma "dividui"

Anche da questa prospettiva, insomma, emerge il limite della concezione individualistica a cui siamo abituati. È un problema soprattutto occidentale, perché **altre culture si rivelano più consapevoli del fatto che la nostra essenza, ciò che siamo, è profondamente influenzata dalle persone che ci stanno intorno,** dalla famiglia alla società di cui facciamo parte, e persino dai luoghi che ci circondano, come spiega appunto Inghilleri – che senso di comunità può nascere in una realtà degradata? **Siamo una serie di relazioni, insomma,** e non è soltanto per le necessità materiali che abbiamo bisogno degli altri: «Non far parte del "tutto" sociale vuol dire perdere la propria essenza individuale: la vita perde di significato e si soffre dal punto di vista psichico». Meglio liberarsi del mito di un «sé» unico e irripetibile. Tanto da soli non si va molto lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina